L'AFIS (Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia - 1950-1960): UNA PAGINA DI STORIA ITALIANA DA RICORDARE

di Luigi Gasbarri (*)

Dei dieci anni di amministrazione fiduciaria concessi all'Italia dalle Nazioni Unite, nel 1950, per preparare la Somalia all'indipendenza, storia e politica del nostro paese se ne sono inspiegabilmente occupate soltanto in via episodica e sporadica fino a quando Angelo Del Boca gli ha dedicato diversi capitoli della sua opera « Gli Italiani in Africa Orientale » (Bari, Laterza, 1984). In tale opera, dopo aver raccontato di « fatti e misfatti » della nostra tutela, Angelo Del Boca conclude (pag. 598) con un giudizio di « mediocre esame di riparazione dell'AFIS » ai mali della « politica (italiana) nei confronti dei paesi del Corno d'Africa ». Senza proposito alcuno di polemizzare con l'autore dell'opera in questione e soltanto quale mio contributo per le giuste correzioni dell'ingenerosa sentenza di « mediocrità » ([1]) ritengo doveroso presentare in questo mio scritto le ben diverse valutazioni espresse sull'AFIS da autorevoli esperti delle Nazioni Unite e da insospettabili rappresentanti dell'Est, dell'Ovest e del Terzo Mondo che allora non solo apprezzarono ma promossero l'AFIS a pieni voti, con l'aggiunta della lode.

(*) *Segretario Generale, Istituto Italo-Africano, Roma.*

(1) Anche Umberto Triulzi si era in realtà occupato dell'AFIS (« Africa », n. 4, 1971, pp. 443-462) concludendo che meglio sarebbe finita l'Amministrazione Fiduciaria Italiana se oltre all'indipendenza politica fosse stata assicurata alla Somalia anche l'indipendenza economica. È da ritenere che il Triulzi modificherebbe oggi il suo giudizio al cospetto dell'Africa odierna ove l'indipendenza economica è un sogno ed una speranza dopo un quarto di secolo dalla raggiunta indipendenza politica. Per le Nazioni Unite, comunque, anche in campo economico la Somalia realizzò un considerevole progresso nel corso della Amministrazione Fiduciaria Italiana (vedi in proposito alle pagg. 80-81 il giudizio del Consiglio Consultivo).

I. Nonostante le sue scarse vocazioni africane e coloniali l'Italia — dopo aver rilevato nel 1882 gli stabilimenti del Mar Rosso — inizia nel 1885 la sua avventura oltremare con l'occupazione di Massaua, a ciò incoraggiata anche dall'Inghilterra che intendeva contenere, così facendo, le ambizioni etiopiche ed egiziane sul territorio in questione.

Salendo poi verso l'altopiano l'Italia si scontra subito con le preponderanti forze di Ras Alula che sterminarono l'eroico nostro contingente a Dogali (1887) provocando come contraccolpo anche la caduta del Governo De Pretis. Ne conseguiva la conclusione del trattato di Uccialli del 1889 l'interpretazione del quale provocava il nuovo e più grave scontro di Adua (1896) perduto dagli italiani con conseguente caduta del Governo Crispi.

Ritenendo sistemato con il trattato di Uccialli il contenzioso etiopico, l'Italia si era nel frattempo affacciata sull'Oceano Indiano negoziando dapprima un accordo commerciale col Sultano di Zanzibar nel 1885 accettando poi nel 1889 (aprile-luglio) il protettorato sui Sultanati di Obbia e della Migiurtinia ed ottenendo infine in affitto, dal Sultano di Zanzibar nel 1892, i porti di Uarscek, Mogadiscio, Merca e Brava nella Somalia meridionale o Benadir. Protettorati ed affitti che verranno poi trasformati in colonia nel 1908 in aggiunta alla colonia Eritrea sostanzialmente riconosciutaci dal trattato di Uccialli.

Seguiva poi nel 1911 l'occupazione della Libia, fino allora vilayet turca, che insieme ad Eritrea e Somalia costituirà il nostro modesto patrimonio coloniale in Africa ove, entrati per ultimi nel generale contesto dello *Scramble for Africa*, consacrato nel 1885 dalla Conferenza di Berlino, saremo i primi ad uscirne nel 1941-42, a seguito dell'occupazione delle forze armate inglesi provenienti dal Sud Africa e dall'Egitto.

Presenza coloniale quindi assai limitata nel tempo come lo fu, del resto, nello spazio rappresentato dall'8% del territorio africano nei confronti del 35% dei francesi e del 33% degli inglesi che vi erano arrivati molti anni prima andandosene almeno venti anni dopo.

Tuttavia la presenza coloniale italiana in Somalia, come pure quella in Eritrea e perfino quella brevissima in Etiopia non è male ricordata dagli africani non fosse altro che perché molto vi abbiamo lasciato senza nulla portare via; ed anche perché in quei territori gli italiani si erano fatti ben apprezzare nel periodo precoloniale 1830-1885 quando in Etiopia si diceva (e si dice ancora) « se incontri un europeo che lavora con le proprie mani puoi essere sicuro che egli è un italiano ».

Nello stesso modo è del resto giudicata oggi la presenza italiana in Africa specie nel settore di grande attualità della cooperazione allo sviluppo appunto perché gli italiani di oggi, come quelli di allora, lavorano ancora con le proprie mani nel servizio di cooperazione allo sviluppo per il quale l'Italia dedica all'Africa più del 50% dei propri aiuti pubblici ai PVS.

Ciò premesso veniamo all'« esame di riparazione » dell'AFIS per dire succintamente quanto segue.

II. Nel pomeriggio del 21 novembre 1949 la quarta Assemblea Plenaria delle Nazioni Unite (250ª sessione) votava la Risoluzione 289 con la quale raccomandava l'indipendenza e la sovranità della ex « Somalia Italiana » al termine di un regime internazionale di tutela di 10 anni da affidare all'Italia quale Autorità Amministrante.

Tale risoluzione — che si rifaceva al trattato di pace sottoscritto dall'Italia a Parigi il 10 febbraio 1947 con il quale si affidava, come è noto, alle Nazioni Unite il compito della sistemazione delle ex colonie italiane — veniva approvata con 48 voti favorevoli, 7 contrari e 3 astensioni (2).

Decorrendo i 10 anni del mandato fiduciario dal 2 dicembre 1950 (data questa di approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dell'Accordo di Tutela negoziato fra l'Italia ed il Consiglio di Tutela delle Nazioni Unite) l'indipendenza della Somalia si intendeva, così, fissata al 2 dicembre 1960. Vedremo poi che tale traguardo fu anticipato al 1° luglio 1960 e vedremo anche che l'Italia si era addirittura dichiarata disposta ad anticiparlo al 1957 se somali e Consiglio di tutela non si fossero espressi diversamente.

La risoluzione 289 delle Nazioni Unite disponeva anche che l'Autorità amministratrice sarebbe stata « aiutata e consigliata » da un Consiglio Consultivo, avente sede in Mogadiscio, composto dai rappresentanti della Columbia, dell'Egitto e delle Filippine. Disponeva inoltre che alla Convenzione Fiduciaria, da stipulare fra Consiglio di Tutela e Governo Italiano, avrebbe dovuto essere allegata una Dichiarazione sui Principi Costituzionali atti a garantire i diritti degli abitanti della

(2) Nella precedente seduta (Lake Success del 17 maggio 1948) veniva respinto, per un solo voto, quello di Haiti, il noto compromesso Bevin-Sforza con il quale si proponevano i seguenti mandati fiduciari: Cirenaica all'Inghilterra; Fezzan alla Francia; Tripolitania all'Italia; Somalia all'Italia; Eritrea occidentale al Sudan; il resto dell'Eritrea all'Etiopia con speciali statuti per la città di Asmara e di Massaua.

Somalia. Dichiarazione da stilare sulla falsariga del testo all'uopo proposto dalla Delegazione indiana.

Detta Dichiarazione insieme alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo costituiranno poi, quale Annessi 1 e 2, parte integrante dell'Accordo di Tutela negoziato fra Italia e Consiglio di Tutela il 27 gennaio 1950, approvato — come s'è detto — dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 2 dicembre 1950 e ratificato, infine, dal Parlamento italiano con Legge 1301 del 4 novembre 1951.

Concluso tale accordo, il 27 gennaio 1950, ed in attesa dell'approvazione dello stesso da parte dell'Assemblea Generale (2 dicembre 1950) l'Italia veniva invitata ad assumere, a termine dell'art. 8 della Risoluzione 289, l'amministrazione provvisoria della Somalia a partire dal 1° aprile 1950 essendo stata questa ultima la data del passaggio dei poteri (chiamata anche *Operation Caesar* dalle forze armate inglesi che si ritiravano) concordata con il Regno Unito che militarmente la occupava e *colonialmente* l'amministrava dal 1941 quando le truppe britanniche provenienti dal Sudafrica occuparono Mogadiscio.

Il 31 marzo 1950 il Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro degli Esteri e sentito il Consiglio dei Ministri, aveva già nominato il primo Amministratore della Somalia nella persona dell'Ambasciatore Giovanni Fornari il quale assumeva, così, i seguenti poteri previsti e regolati dall'Accordo di Tutela e dalla annessa Dichiarazione dei Principi Costituzionali: Capo del potere esecutivo; Capo del potere legislativo da esercitare, in attesa della democratica elezione di una Assemblea Legislativa, con il concorso di un Consiglio Territoriale provvisorio su tutte le materie escluse quelle riferibili alla difesa ed agli affari esteri per le quali l'AFIS rispondeva direttamente al Consiglio di Tutela. Il potere giudiziario veniva contemporaneamente affidato ad una magistratura indipendente per l'applicazione, a seconda dei casi, delle leggi territoriali, del diritto islamico e del diritto consuetudinario.

III. Ciò premesso e prima di illustrare, in succinto, gli interessanti sviluppi e le felici conclusioni del nostro Mandato Fiduciario sulla Somalia, che ho avuto personalmente l'onore e l'immenso piacere di seguire dal principio alla fine, vanno messi subito in evidenza, così come del resto fatto dall'allora Ministro degli Esteri Segni nella sua relazione sull'AFIS al Parlamento italiano nell'ottobre 1961, i seguenti eccezionali aspetti dell'affidamento all'Italia del Mandato in questione:

— mai un mandato del genere era stato in precedenza affidato ad uno Stato non facente parte della Società delle Nazioni Unite e mai, che si sappia, è stato fatto in seguito. Nel 1949, infatti, l'Italia, ancora in stato di quarantena per la guerra perduta, aveva soltanto lo status di « osservatore » in seno alle Nazioni Unite nel cui contesto entrò, di pieno diritto, soltanto nel dicembre 1955;

— per la prima volta (restata poi l'unica) un mandato fiduciario internazionale veniva affidato ad uno Stato ex belligerante ed ex amministratore di un territorio perduto proprio per aver perduto una guerra.

Fiducia, del resto, ben riposta come hanno testimoniato in seguito, che testimoniano chiaramente il grado di fiducia internazionale di cui l'Italia godeva ancora senza essere membro delle Nazioni Unite e nonostante le sfortunate vicende politiche e militari del precedente ventennio.

Fiducia, del resto, ben riposta come hanno testimoniato in seguito le documentate numerose e ripetute attestazioni di apprezzamento e di compiacimento da parte delle stesse Nazioni Unite per le quali il successo dell'esperimento fiduciario italiano veniva additato, addirittura, quale esempio da seguire nei confronti della libertà da dare agli altri paesi africani ancora colonizzati. Ve ne erano, infatti, in lista di attesa ben altri 34 essendo stata la Somalia il 16° paese indipendente sui 50 che costituiscono oggi l'OUA (Organizzazione Unità Africana).

Altre convincenti testimonianze sono quelle che tuttora ci pervengono dalla Somalia e dai somali, i quali non trascurano occasione per confermare all'Italia la loro riconoscenza e gratitudine per avere assolto l'impegno fiduciario in termini più brevi del previsto e con assoluta lealtà e, quel che più conta (essi aggiungono), in un contesto esemplare di reciproci sentimenti di stima e di comprensione che tuttora animano gli ottimi rapporti tra l'Italia e Somalia.

A proposito di apprezzamenti vanno ricordati, a semplice titolo di esempio, gli interventi di cui appresso che si rilevano dagli atti delle Nazioni Unite. Da tali atti si evidenzia, in termini chiari e convincenti, il passaggio da una prima naturale fase di perplessità e di dubbi sulla riuscita dell'esperimento italiano (motivo questo dei 7 voti contrari alla Risoluzione 289) ad una successione di fasi elogiative ed incoraggianti dell'avventura fiduciaria (come fu da molti chiamata).

Le maggiori perplessità provenivano, naturalmente, dai paesi di più recente indipendenza i quali temevano che l'Italia non fosse in grado di portare a compimento il mandato affidatole nei modi e, soprattutto, nei termini perentori di tempo prefissati. Tra questi paesi vi

erano anche l'Egitto e le Filippine facenti parte, addirittura, del Consiglio Consultivo delle Nazioni Unite al quale l'Accordo di Tutela aveva affidato il compito di « aiutare e consigliare » l'AFIS nel suo quotidiano ed assillante impegno di avviare il paese all'autonomia ed alla indipendenza. Tale circostanza spiega le difficoltà iniziali nel funzionamento dei quotidiani rapporti tra AFIS e Consiglio Consultivo che poi alla fine del mandato, proprio per bocca dei rappresentanti dell'Egitto e delle Filippine, si manifestò in termini altamente elogiativi per il riuscito esperimento italiano.

Ed ecco uno stralcio, succinto e panoramico, dei primi e degli ultimi riconoscimenti della decennale opera dell'AFIS per la preparazione, in soli dieci anni, alla indipendenza di un paese ancora in regime coloniale, massimamente nomade e prevalentemente analfabeta, e titolare di uno dei più bassi redditi fra i paesi più poveri del pianeta Terra.

Consiglio di Tutela del 1951 (esame del primo rapporto di gestione provvisoria 1° aprile-31 dicembre 1950). Mentre Columbia, Nuova Zelanda e Belgio si dilungano sulle lodi per la « generosità e l'efficienza » dell'AFIS, l'Argentina e la Francia si fanno promotori di una bozza di risoluzione per l'immediato passaggio dell'Italia dallo stato di osservatore a quello di membro di pieno diritto in seno alle Nazioni Unite. E ciò a riconoscimento di quanto fatto e realizzato nel primo semestre di gestione provvisoria del mandato.

Consiglio di Tutela del 1952 (esame del secondo rapporto AFIS del 1951). Si ripetono i lusinghieri apprezzamenti della precedente sessione con accentuazione particolare da parte del rappresentante USA (B. Gerigi), secondo il quale il rapporto in esame era « forse il migliore di quelli presentati », e del rappresentante del Regno Unito per i risultati conseguiti nel campo della pubblica istruzione « il più difficile da trattare ». A tali giudizi fa seguito il rappresentante dominicano per risollevare, sollecitandone la soluzione, il problema della ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite quale membro di pieno diritto.

Consiglio di Tutela del 1953 (esame del terzo rapporto AFIS del 1952). Riconoscimenti senza riserve vengono manifestati da diversi esponenti di partiti politici somali, compresa la Lega Giovani Somali che con maggiore vivacità e violenza si era opposta al mandato fiduciario italiano, mentre il rappresentante del Belgio (P. Rychmans) dichiara che « l'Italia assolve fedelmente il proprio impegno andando persino oltre quanto richiestole dalle Nazioni Unite ».

Consiglio di Tutela del 1954 (esame del quarto rapporto AFIS del 1953). Molto interesse suscita il Piano Settennale di Sviluppo Economico della Somalia 1954-1960 elaborato dall'AFIS con la collaborazione di un gruppo di esperti italiani e somali. In questa occasione il rappresentante USA (E. Mulcahey), facendosi portavoce dell'opinione della maggioranza, si espresse con parole altamente elogiative dicendo testualmente « l'AFIS rappresenta un esperimento che potrebbe realizzare i sogni e le speranze di una opinione mondiale illuminata circa il destino futuro dei paesi che non hanno ancora raggiunto la piena indipendenza ».

Consiglio di Tutela del 1956 (esame del sesto rapporto AFIS del 1955). È questa una delle più importanti e signiãcative sedute del Consiglio di Tutela sulla Somalia in quanto l'Italia vi partecipa, per la prima volta, come membro di pieno diritto delle Nazioni Unite ed i somali vi prendono parte, per la prima volta, quali protagonisti del proprio sviluppo politico e costituzionale con la partecipazione del Presidente della Assemblea Legislativa emersa dalle elezioni politiche generali del febbraio 1956 (On. Aden Abdulla Osman) e del Primo Ministro (On. Abdulhai Issa) del primo Governo somalo al quale, in anticipo su ogni termine previsto dall'Accordo di Tutela, l'Italia aveva affidato tutti i ministeri con esclusione soltanto di quelli della Difesa, degli Esteri e del Bilancio. Gli apprezzamenti ed i consensi sono unanimi ed il seguente, espresso dal neo Presidente della Assemblea Legislativa Aden Abdulla Osman, vale a darne un'idea: « L'Italia con larghezza di vedute e di interpretazione dell'Accordo ha voluto anticipare i termini affidando fin d'ora ai somali poteri legislativi ed esecutivi autonomi ».

Nel corso di questa memorabile seduta del Consiglio di Tutela fu azzardata da parte italiana anche una ipotesi di un congruo anticipo dell'indipendenza. Ipotesi lasciata, tuttavia, subito cadere dagli interlocutori somali e dai membri del Consiglio di Tutela.

Con analoghi apprezzamenti ed incoraggiamenti proseguono le successive sedute del Consiglio di Tutela riguardanti gli sviluppi del mandato fiduciario fino a quella del novembre 1959 quando l'Italia ed il Consiglio di Tutela, in risposta ad analoga richiesta dei somali, decidono di anticipare l'indipendenza della Somalia al 1° luglio del 1960. In tale occasione i giudizi favorevoli all'esperimento dell'AFIS sono unanimi ed i seguenti, riportati a titolo indicativo, ne riflettono gli interessanti contenuti.

Rappresentante dell'India (Rasgotra): « L'accessione della Somalia all'indipendenza accelererà il processo evolutivo verso la libertà di vaste zone dell'Africa ancora sotto regime coloniale e passerà alla storia come un evento dal quale trarranno lustro il popolo somalo, l'Italia ed il Consiglio di Tutela ».

Rappresentante della RAU (Asha): « L'Italia potrà essere orgogliosa ».

Rappresentante delle Filippine (Carpio): « Meritevole di elogio è l'autorità amministratrice per il suo spirito di completa dedizione al compito affidatole e per il considerevole sacrificio finanziario sopportato ».

I rappresentanti della RAU e delle Filippine, come accennato al principio di questa conversazione, erano proprio i due membri del Consiglio Consultivo che, provenendo da paesi di recente decolonizzazione, erano quelli che più temevano sulle possibilità dell'Italia di riuscire in tempi così brevi nell'arduo compito affidatole dalle Nazioni Unite e che avevano votato contro la Risoluzione 289 del 22 novembre 1944.

Rappresentante della Russia (Martirosyan): auspicando che l'esempio dell'Italia e della Somalia venga seguito dalle altre potenze amministratrici dichiara che « durante il periodo di tutela la Somalia ha fatto in verità considerevoli progressi ».

Rappresentante del Regno Unito (Cohen): « Il Regno Unito che conosce per esperienza quanti problemi implichi l'avviamento di un territorio all'autonomia apprezza con ammirazione il modo con cui l'Italia e l'AFIS hanno affrontato e risolto quei problemi ».

IV. L'ultimo rapporto dell'AFIS, l'undecimo, è quello relativo al periodo gennaio-aprile 1960 con il quale si conclude l'Accordo di Tutela per la Somalia con il successo messo bene in evidenza, per tutti, dal Consiglio Consultivo nel suo rapporto al Consiglio di Tutela del maggio-giugno 1960 dal quale si ricava, in sintesi, quanto segue.

L'AFIS, il Governo ed il popolo somalo si sono bene adoperati per gettare le basi politiche di uno stato indipendente e per preparare il definitivo trasferimento di sovranità.

— E lo hanno fatto in un periodo di tempo relativamente breve e con uno spirito di mutua comprensione e cooperazione.

Il Consiglio Consultivo ci tiene a felicitarsi con l'AFIS e con il Governo somalo esprimendo le speranze che un altro problema, quello dei confini con l'Etiopia, possa ugualmente essere risolto con la sod-

disfazione dei due paesi africani.

— Sotto il regime di tutela il territorio ha fatto progressi considerevoli anche in campo economico per cui potrà affrontare la maggior parte dei suoi bisogni essenziali con le proprie risorse.

— Per quanto si attiene al progresso sociale e culturale il Consiglio Consultivo non esita a prendere nota con soddisfazione che tanto è stato realizzato con tanto poco tempo nei riguardi di un gran numero di persone.

— Per il resto numerosi progressi sono stati realizzati con scuole pubbliche soddisfacenti comprendenti l'insegnamento primario, secondario, tecnico professionale e superiore; il tasso di analfabetismo è stato assai ridotto; il diritto di voto è stato riconosciuto ad uomini e donne; la donna (una volta riconosciuta soltanto come produttrice di figli e destinata a lavori umili) è stata inserita attivamente nella vita professionale sociale e politica della comunità; le malattie endemiche della malaria e della tubercolosi sono state combattute con successo; i servizi medici ed ospedalieri sono stati assai migliorati; i lavoratori sono protetti da un Codice del Lavoro.

A tali riconoscimenti da parte del Consiglio Consultivo il terzo rappresentante del Consiglio stesso, il columbiano de Holte Castello ha voluto aggiungere quanto segue: « Nel 1951 dichiaravo che l'opera affidata all'Italia ed al Consiglio Consultivo richiedeva un miracolo e tale miracolo si è ora effettivamente realizzato con la collaborazione del popolo somalo ».

A conclusione dell'ultima seduta del Consiglio di Tutela il rappresentante somalo On. Hagi Farah Ali Omar, Ministro dell'Economia, prendeva la parola per dire: « Senza le preziose direttive dell'AFIS e degli eminenti suoi amministratori che prodigarono i loro sforzi per raggiungere gli obiettivi del mandato, la Somalia non avrebbe potuto raggiungere così rapidamente l'indipendenza. Proviamo dunque viva riconoscenza verso l'autorità amministratrice... e il Governo italiano ha il diritto di essere fiero del compito espletato ed esso ha veramente meritato la riconoscenza del popolo somalo ».

Con tale *pedigree*, che fa onore all'Italia, la Somalia entra a far parte delle Nazioni Unite il 20 settembre 1960 con un voto unanime della quindicesima sessione dell'Assemblea generale.

Consesso che si allargherà, tuttavia, grazie proprio al successo dell'esperimento fiduciario italiano, con l'aggiunta di numerosi altri stati nello stesso anno 1960 che la storia ricorderà come « l'anno della esplosione dell'indipendenza africana ». Avvenimento questo al quale l'Italia

può vantarsi, a giusto e riconosciuto titolo, di avere grandemente contribuito con lo stimolante e convincente esempio della rapida e riuscita operazione « indipendenza della Somalia » a soli dieci anni di distanza dalla *Operation Caesar* con la quale l'Inghilterra — come s'è detto — le aveva consegnato il 1° aprile un paese ancora a regime coloniale appensatito, per di più, dai dieci anni di amministrazione militare britannica di pura sussistenza.

La succinta cronaca dei rapporti al Consiglio di Tutela dà una sufficiente idea del lavoro svolto e delle realizzazioni compiute, a tempo di record, dall'AFIS per raggiungere il traguardo dell'indipendenza somala con gli obiettivi prefissati dall'Accordo di Tutela.

Un'idea, invece, più precisa e dettagliata delle difficoltà da superare può essere data dalle seguenti notizie aggiuntive, lasciando al finale di questo scritto alcune riflessioni sul problema non risolto riguardante il secolare contenzioso confinario della Somalia con l'Etiopia. Contenzioso che nel 1977-78 ha degenerato in un vero conflitto armato e che tuttora costituisce un focolaio di pericolose tensioni per la pace nel Corno d'Africa.

Il processo evolutivo per passare da un regime tradizionale e prevalentemente ancora coloniale ad uno stato democratico, moderno ed indipendente comportava i seguenti problematici passaggi che l'AFIS, da sola fino al 1956 e con l'utile concorso di selezionati quadri somali successivamente, è riuscita a percorrere felicemente e con i risultati riconosciutagli dalle Nazioni Unite e dal popolo somalo.

a) Creazione e sviluppo di uno spirito unitario e nazionale su base territoriale in luogo del radicato e secolare spirito razziale su base tribale nei confronti di una popolazione di un milione e mezzo di abitanti sparpagliata su un territorio di 637.000 kmq, prevalentemente nomadi, massimamente analfabeti e tra i più poveri del mondo. Occorreva, in poche parole, costruire e far funzionare municipi, regioni e parlamento — amministrati da organi elettivi — in luogo delle « tribù » (*tol*), dei *rer* e *sottorer* amministrati da capi, notabili e anziani. Occorreva inoltre istituire corti di giustizia in luogo dei tradizionali *scirs* con i quali capi, notabili ed anziani decidevano ogni genere di cause e di controversie.

b) Formazione di quadri somali da immettere subito nell'amministrazione centrale e territoriale, nella politica, nella giustizia, nelle professioni, nella polizia e nell'esercito.

c) Rapida decolonizzazione delle mentalità e delle strutture.

Ed ecco, in via del tutto panoramica, le forzate tappe del riuscito percorso verso il traguardo dell'indipendenza del 1960 a cominciare dal 1° aprile 1950.

Per scavalcare, senza scalzarla violentemente, la « tribù » (unità di produzione e di consumo allo stesso tempo e secolare pilastro della tradizione gentilizia ove antenati, viventi e nascituri costituivano una integrata unità che si identificava con l'eternità e l'infinito) si provvide subito a portare a 27 i 19 distretti (residenze) ereditati dagli inglesi dotandoli, in pari tempo, di Consigli distrettuali costituiti da capi, notabili, mercanti ed esponenti dei pochi partiti esistenti ed operanti tutti, tranne uno (la Lega dei Giovani Somali) su basi tribali anziché nazionali o regionali.

È questa la prima palestra di addestramento alla trattazione democratica degli interessi locali alla quale fanno seguito, nello stesso anno 1950, Consigli scolastici e Comitati di ogni genere nel settore della sanità, dell'economia, dei commerci ecc. provvedendo, nel contempo, a dare ai capi ed ai notabili un inquadramento con regolari carriere e retribuzioni. Sempre nello stesso scorcio di amministrazione provvisoria dell'anno 1950, viene istituita la Scuola Politico-Amministrativa rivelatasi subito una originalissima ed indovinata iniziativa ove coraggio e fantasia hanno rapidamente prodotto i primi quadri somali amministrativi e politici mediante l'addestramento di giovani ammessi a corsi di rapida istruzione sulla base delle loro qualità attitudinali e indipendentemente da qualsiasi precedente carriera scolastica.

Con tale riuscito esperimento, che vedrà poi i licenziati di questa scuola ai più alti posti della politica, dell'amministrazione, della giustizia e delle forze armate, l'AFIS metteva mano alla prima somalizzazione di posti inserendo quadri somali al posto degli italiani. Prima ancora che scadesse il periodo provvisorio (aprile-dicembre 1950) il personale italiano si era già ridotto di 32 unità e quello somalo si era accresciuto di 115. Per la via della somalizzazione si è felicemente e rapidamente avviato e concluso anche il processo di decolonizzazione delle strutture e delle residue mentalità.

Il 29 gennaio 1951 viene costituito il Consiglio Territoriale (Parlamentino provvisorio in attesa dell'Assemblea Legislativa eletta a suffragio universale) inaugurando il quale l'Amministratore amb. Fornari dichiarò: « è questa la prima pietra dell'edificio democratico somalo ». A tale iniziativa fanno rapidamente seguito altre riguardanti l'istituzione di Consulte municipali a cominciare da quella della capitale Mogadiscio ove ad esponenti delle varie comunità locali e straniere veni-

vano affiancati gli esponenti dei vari partiti politici arrivati nell'anno in questione (1951) al numero di 15, di cui almeno la metà attestatisi su basi nazionali e non più tribali.

Nel 1954 vengono effettuate le prime elezioni municipali sulla base delle quali sarà possibile mettere mano alla consultazione generale politica per l'elezione dell'Assemblea Legislativa in luogo del provvisorio Consiglio Territoriale con il quale il territorio era stato, tuttavia, dotato delle prime strutture politiche, amministrative e contabili fino alla istituzione, il 12 ottobre, della bandiera somala che resterà, poi, con la sua stella a cinque punte, l'emblema definitivo della Somalia indipendente.

Dalle elezioni generali del febbraio 1956 esce, così, l'Assemblea Legislativa somala di 60 deputati di cui 43 della Lega Giovani Somali (non più partito di opposizione), 13 della Hisbia Dighil Merifle, 3 del Partito Democratico Somalo ed 1 dell'Unione Merehan. Ai 60 deputati così eletti si aggiungono poi i 10 rappresentanti delle comunità minori (4 italiani, 4 arabi, 1 indiano ed 1 pakistano).

Essendo ancora impossibile, a causa dei numerosi nomadi, procedere ad elezioni basate su un criterio unico territoriale, il problema fu risolto con due gradi di elezioni: uno indiretto (elezioni primarie) riservato ai nomadi aventi diritto di partecipare ai loro tradizionali *scir* che furono incaricati di scegliere i loro rappresentanti da inviare al distretto elettorale della competente circoscrizione municipale; uno diretto (elezioni secondarie) ove gli eletti degli *scir* dei nomadi votavano insieme agli iscritti delle liste elettorali municipali.

Intanto, grazie alle continue leve di studenti usciti dalla Scuola Politica Amministrativa, la somalizzazione dell'amministrazione centrale e regionale aveva raggiunto, nel 1956, la cifra di 4213 unità inserite in ogni grado e settore della pubblica amministrazione compresi giustizia, polizia ed esercito. Con tali immissioni di quadri somali fu addirittura possibile, nel gennaio del 1956, sciogliere il Corpo di Sicurezza italiano che era inizialmente di circa 4000 unità e che aveva preso in consegna il territorio, il 1° aprile 1950, rilevandolo dal Corpo di Sicurezza britannico nel corso della precitata *Operation Caesar* (per ogni soldato inglese che partiva un italiano doveva prendere il suo posto).

L'inaugurazione dell'Assemblea Legislativa il 30 aprile 1956 segna il passaggio da una pura e semplice amministrazione fiduciaria ad una vera e propria fase di autonomia ove il popolo somalo diventava protagonista degli sviluppi che mancavano ancora per la sua indipendenza.

Subito dopo, il 7 maggio, la Somalia avrà, infatti, il proprio governo, il cui Primo Ministro, insieme con il Presidente dell'Assemblea Legislativa, parteciperà al Consiglio di Tutela del 1956 ove le Nazioni Unite presero atto fin da allora che l'esperimento italiano era un fatto riuscito dal quale tutti gli altri paesi africani ancora soggetti coloniali potevano trarre buoni auspici e speranze per la loro indipendenza.

Giunti a questo punto la Somalia ha i propri strumenti per legiferare e governare democraticamente e per prepararsi, in via originaria ed autonoma, alla indipendenza dandosi anche una propria Costituzione. L'Assemblea Legislativa elaborava prontamente le nuove leggi elettorali sulla base delle quali si rinnoveranno rispettivamente i 45 Consigli municipali, nel 1958, e la stessa Assemblea Legislativa nel marzo 1959. La nuova Assemblea Legislativa così eletta, con 90 deputati di cui 83 della Lega Giovani Somali, si trasformava subito in Assemblea Costituente ed approvava il 21 giugno 1960 la Costituzione della Somalia indipendente, che sarà poi ratificata dal referendum popolare del giugno 1961.

Dotata della sua Costituzione e degli altri Ordinamenti di base, compreso il Codice del Lavoro, votati dal Parlamento, la Somalia ex italiana, unitasi alla Somalia ex britannica (indipendente dal 26 giugno del 1960) entra così il 1° luglio del 1960 nel consesso delle libere nazioni con il nome di Somalia in luogo di quello di Somaliland che alcune estemporanee correnti in seno alle Nazioni Unite, fuori della storia e fuori anche dagli evidenti sentimenti dei somali, volevano attribuirle.

Ma per finire con qualche cifra, ecco un sintetico quadro indicativo del difficile compito della somalizzazione dei quadri con la quale anche il problema della decolonizzazione veniva praticamente risolto in via automatica e quasi inavvertita.

Amministrazione Centrale e Territoriale

	1950	*1960*
Italiani	760	338
Somali	2182	5582

Amministrazione Militare (Polizia)

Italiani	521	51
Somali	1921	3775

A chiarimento di tali cifre, si dirà che mentre i somali del 1950 occupavano posti di scarso rilievo, quelli del 1960 erano pressoché tutti

titolari di servizi centrali e periferici avendo i pochi italiani rimasti assunto soltanto posti di alta professionalità quali medici, insegnanti di scuole superiori, magistrati di corti superiori di giustizia e qualificati esperti specie nel settore della tecnologia più avanzata ([3]).

IV. Venendo ora al problema non risolto dei confini con l'Etiopia, è da dire subito che trattasi di un contenzioso secolare fra i due Paesi ereditato dall'Italia quando nel 1908 dopo aver dichiarato il territorio somalo Colonia del Regno d'Italia negoziò con l'Etiopia il trattato dello stesso anno 1908 per il regolamento dei confini tra i due Paesi.

Tale convenzione confinaria prevedeva un tracciato che, partendo da Dolo sul Giuba, giungeva alla Somalia Britannica attraverso l'Ogaden rispettando l'integrità etnico-territoriale delle tribù nomadi che vi vivevano insieme con le loro greggi transumanti. A causa proprio della mobilità di tali popolazioni nomadi e della mancanza di qualsiasi riferimento geografico sul terreno, la Commissione mista incaricata della delimitazione confinaria sul terreno, si trovò di fronte a difficoltà talmente insormontabili da costringerla ad interrompere i lavori ai pozzi di Rabodi tra Dolo e l'Uebi Scebeli.

Da allora i confini sono rimasti indeterminati e ricorrente motivo di attriti fra i due Paesi fino all'incidente del 1935 dei pozzi di Ual Ual che provocò il conflitto italo-etiopico e l'occupazione italiana dell'Etiopia fino al 1941.

Arrivati gli inglesi nel 1941 il problema confinario fu da loro risolto con militare disinvoltura mediante la cosiddetta « Linea amministrativa provvisoria » che tagliando diritto da Dolo alla Somalia Britanicca lasciava da una parte la Somalia e dall'altra l'Etiopia dando a quest'ultima la parte contestata ed anche una consistente fetta di territorio non contestato ([4]). Tale era rimasta la situazione al momento

(3) Va ricordata in particolare l'Arma dei Carabinieri per il suo qualificante contributo al successo dell'AFIS non soltanto con il mantenimento dell'ordine democratico ma anche, e soprattutto, con la formazione di quadri somali in generale che ancor oggi occupano posti di comando e di responsabilità nell'intero governo del paese oltreché nell'esercito e nella polizia.

(4) È da ricordare (in Somalia non l'hanno mai dimenticata) la proposta al Consiglio dei Ministri degli Esteri dei paesi vincitori della Seconda Guerra Mondiale con la quale Bevin (Ministro di Sua Maestà Britannica) proponeva la creazione della « Grande Somalia » comprendente Somalia Italiana, Somalia Britannica e Ogaden da affidare alla tutela dell'Inghilterra che tali territori già amministrava militarmente dal giorno della caduta dell'Impero Coloniale Italiano. Tale proposta fu respinta dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 25 aprile 1946 per la decisa opposizione da parte sovietica e francese.

dell'assunzione del mandato fiduciario italiano e tale è tuttora nonostante l'articolo 1 dell'Accordo di Tutela secondo il quale i confini in questione sono quelli fissati dagli accordi internazionali (convenzione italo-etiopica del 1908) da delimitare secondo le procedure approvate dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Tali procedure contenute nella Risoluzione 392 (V) del 15 dicembre 1950 (326ª seduta plenaria) prevedevano quanto segue per giungere alla delimitazione sul terreno delle contestate frontiere.

— *Accordo fra le due parti*: *Etiopia ed Italia Amministratrice Fiduciaria*. Iniziate nel 1951, tali trattative si sono prolungate inutilmente fino al 1957 quando le Nazioni Unite adottarono, il 14 dicembre 1957, la Risoluzione 1213 (XII) con la quale raccomandavano il ricorso ad una procedura arbitrale.

— *Tentativo arbitrale*: nominati i due arbitri (lo svizzero Bolla per gli italiani e lo jugoslavo Radoikovic per l'Etiopia) questi non riuscirono ad accordarsi sui *terms of reference* dell'arbitrato per cui su raccomandazione delle Nazioni Unite (siamo ormai al 1959) si arrivò alla mediazione, affidata dal Re di Norvegia al Signor Trygve Lie, ex Segretario Generale delle Nazioni Unite, i cui *terms of reference* vennero però subito contestati dall'Italia con 10 emendamenti e dall'Etiopia con 18 emendamenti per cui il mediatore rimise il mandato lasciando il problema insoluto come insoluto è tuttora nonostante sia già degenerato in guerra aperta nel 1977-78 e rappresenti un serio pericolo per la pace nel Corno d'Africa ed anche per quella dell'intero continente a causa della sempre crescente internazionalizzazione e strumentalizzazione di questo secolare « conflitto fra poveri ».

* * *

Questa per sommi capi la realtà e i risultati del nostro mandato fiduciario in Somalia. Una realtà che scaturisce da una documentazione inoppugnabile e dalle testimonianze ed esperienze di chi tale realtà ha vissuto tra l'altro in maniera diretta e responsabile. Non « fatti e mi-

sfatti », dunque, ma solo « fatti » che onorano il nostro Paese e che non possono essere alterati da una impostazione critica della storia intesa a privilegiare il metodo dell'autoflagellazione anziché quello della ricerca obiettiva della verità e quindi di tutte le componenti positive e negative, di tutte le luci e le ombre, i successi e gli errori che in misura maggiore o minore si ritrovano in ogni vicenda definendone e caratterizzandone il tessuto e le valenze finali.

LUIGI GASBARRI

SUMMARY

The author of this essay who played a leading role in the Italian Administration charged by UN of the trusteeship of Somalia before the attainment of independence, gives an exact report on this important decade concerning Italian and Somali history. It is a period not yet wellknown and superficially considered by Italian and foreign authors.

RESUME

L'auteur de cet article, qui a tenu un rôle de premier ordre dans l'administration italienne chargée par l'ONU de la tutelle de la Somalie avant l'indépendance de ce pays, nous donne ici son témoignage sur cette importante décennie intéressant tant l'histoire de l'Italie que celle de la Somalie. Il s'agit d'une période qui est encore aujourd'hui superficiellement connue et tendancieusement évaluée par quelques auteurs italiens et étrangers.